



L'Unità *due*



GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

Maestro Pollini è giusto dividere la musica in partiti?

GIORDANO MONTECCHI

«NON DATE soldi alle canzonette», un buon titolo per un'intervista importante, anche perché Maurizio Pollini non si concede molto alla stampa. Quel titolo, apparso l'altro giorno su queste pagine, non citava esattamente le sue parole, tuttavia il senso era proprio quello. In tanta caciara musicale, le parole di questo interprete così schivo e ineguagliabile, sono risonate, finalmente chiare, nette, trasparenti. Ci hanno svelato il pensiero che sta dietro l'attuale massiccia mobilitazione della musica togata che, mai come in questi giorni, ha indossato il peplo di Cassandra e ha agguantato il microfono per predire sventure e scagliare anatemi sui nuovi barbari della musica.

«Non date soldi alle canzonette», appunto. Pollini in realtà ha detto: lo Stato deve aiutare chi ha bisogno. La musica leggera non ha bisogno di aiuti. Chi ha veramente bisogno sono la musica classica e, in particolare, la musica contemporanea. E attorno attorno, le voci dei «grandi della grande musica» formano ormai un coro, rincarano la dose per fronteggiare l'altra agguerritissima sponda, che sbandiera il *Confiteor* nei confronti di De André da parte di un poeta come Mario Luzi, che si pavoneggia nel santino a fianco di Papa Wojtyła. Ma che - soprattutto - punta tutto sul recente disegno di legge sulla musica che al Titolo II, Capo V recita: «Promozione della musica popolare contemporanea».

Sembra uno scherzo, ma non lo è. Si sa, nella lingua dei legulei spesso si dice «pesce veloce del Baltico con purea di mais» anziché «polenta e baccalà». «Musica popolare contemporanea» sta per musica leggera, canzonette insomma, quella cosa che tutti ogni giorno respiriamo con le orecchie,

ma per la quale nessuno sembra riuscire a trovare una definizione adeguata.

La ragione di tanto frenetico gesticolare, da una parte e dall'altra, sta in questo disegno di legge. Legge significa redistribuzione di quattrini: brutalmente, meschinamente, è questa la ragione di tanti voli pindarici sulla dignità delle canzonette, sull'inarivabilità della musica classica, sulla volgarità della televisione, sull'ignoranza dei nostri poveri ragazzi. Non si tratta di duelli ideali, arte *versus* consumo, avanguardia *versus* mercimonio, popolare *versus* accademia. Queste - per quanto fondate in una realtà che offre materia inesauribile alle catilinarie - sono solo le arringhe degli avvocati. La questione vera sono i novecento miliardi o giù di lì del Fondo Unico per lo Spettacolo di cui la metà destinata alla musica, è stata da sempre monopolizzata da Enti lirici e affini. Oggi si profila invece uno scenario in cui alla distribuzione del *conquibus*, fra i postulanti ci saranno anche le canzonette. In previsione di questo momento tutti si affilano le zanne - discografici, editori, sovrintendenti, interpreti famosi, sfoderando gli argomenti migliori e proponendosi all'opinione pubblica o come immacolate vestali di un mondo sublime a rischio di estinzione, o come candidi menestrelli di un mondo di diseredati che custodisce misconosciuti tesori di arte e di poesia.

MA NESSUNO è immacolato e disinteressato. Le voci che si ascoltano dicono «cultura» e pensano «soldi». Da una parte e dall'altra a parlare sono voci miliardarie, esperte di business, in rappresentanza di settori musicali attorno ai quali - canzoni e sinfonie - girano cifre a moltissimi zeri.

SEGUE A PAGINA 7

Clima superstar



Oggi a Roma summit di politici ed esperti per decidere misure contro l'effetto-serra. E intanto le bizzarrie del tempo sono le uniche a fare audience in tv

NADIA TARANTINI GABRIELE SALARI e PIETRO STRAMBA BADIALE A PAGINA 3

Sport

NAZIONALE
Zola-Del Piero effimero calcio-show

Lo spettacolo se lo sono goduti una decina di giornalisti. Ieri Zola e Del Piero hanno fatto faville contro i ragazzi della Lodigiani ma a Napoli il duo non ci sarà

BOLDRINI e QUAGLIERINI A PAGINA 11

LA FIFA HA DECISO
Irrevocabili le decisioni dell'arbitro

Nessuna prova tv, nessuna ammissione di errore può modificare le decisioni prese dall'arbitro durante una gara. L'ha stabilito ieri il vertice della Fifa.

CLAUDIO DE CARLI A PAGINA 12



SAMPDORIA
Boskov torna sei anni dopo lo scudetto

La Samp sarà guidata dal «vecchio» maestro Boskov: obiettivo salvare una stagione compromessa. Il tecnico ottiene da Mantovani 800 milioni per 1 anno

LUIGI PASTORE A PAGINA 11

SOLO CONTUSIONI
Per Max Biaggi pauroso incidente

«Questa volta ho davvero rischiato la vita». Max Biaggi se l'è cavata con molta paura e qualche contusione. Ma la macchina che guidava è andata distrutta.

A PAGINA 12

Vince Annalisa Minetti, la non vedente reduce da miss Italia. E Sanremo va, con Fazio e Orietta

Premiati anche il Duo Eramo e Passavanti e Paola Folli. Scelti i 14 per il Festival



IL FILM CAPOLAVORO DI FRANCESCO ROSI

SANREMO. Finché Sanremo va... E così Orietta Berti torna sulla barca, quella di Sanremo che, nonostante tutto continua a veleggiare. Anche a costo di far digerire al pubblico televisivo questo anonimo «Sanremo Giovani» che, se non fosse per il nome che porta, potrebbe competere con un qualsiasi concorso di parrocchia, terme o casa del popolo. E intanto Fabio Fazio e la sua banda prendono confidenza con l'ostico teatro dell'Ariston. La simpatica, disinvolta, gioviale e materna Orietta ha dialogato a lungo con l'amico Fabio, piazzatosi sotto il palco con Elio e le Storie Tese. Vincono Annalisa Minetti, la ragazza non vedente reduce dalle polemiche di miss Italia, il Duo Eramo e Passavanti e Paola Folli. Scelti anche gli altri 11 giovani che gareggeranno al Festival «vero», a febbraio.

A PAGINA 8 MARCO FERRARI

Menotti lascia Genova. C'erano una volta gli «angeli con la faccia sporca»... Quegli italo-argentini su e giù per l'Atlantico

MARCO FERRARI

PASSO D'ADDIO, passo di tango, lugubre e fantasioso El Flaco torna nella terra che sarà, nel sogno impannatosi tra il populismo di Peron, le speranze di Frondizi, gli orrori dei generali e il machismo di Menem. L'ingrata patria dei nonni lo respinge di nuovo laggù, nelle turbolenti platee platensi dove tutto si trasforma in passione al ritmo assurdo del pionierismo, del bandoneon e del calcio. L'avventura genovese è durata poco, meno del sussurro del rimpianto, meno di un dribbling di Kempes, meno di un'avvicinato ballo dove il corpo diventa strumento esattamente come nel football dove il piede diventa ingegno.

Menotti, Poncini e Signorini, lo staff italo-argentino della Sampdoria, hanno rifatto le valigie in fretta, dimenticando il mistrale di Genova e riannusando le brezze del Rio della Plata, stanco e fangoso delta delle inutili attese e degli implacabili approdi.

I mercenari del pallone si ritro-

veranno con gli altri reduci al tavolo di una pizzeria di Florida, la via pedonale di Baires, oppure a un tavolo dell'elegante bar Tortoni a rammentare questo pazzo mondo così vicino, così lontano, su e giù per l'Atlantico, da «angeli con la faccia sporca», a emigranti di lusso sulla via del ritorno. Intanto lassù, nella vetusta Europa, in pochi sanno che ci sono più italiani a Buenos Aires e San Paolo del Brasile che non a Roma e Milano.

Nostalgia? Ah, che stupido sentimento depositato ormai solo nelle case del ricordo dove ancora divampa un ambiguo stato d'animo, la «vida deslocada», lo sradicamento dei figli di quella che Borges definiva «la strana Europa spostata dall'altra parte dell'oceano».

Di quella strana Europa l'Italia è il pezzo più forte (15 milioni di argentini hanno origini italiane) e il pallone è il simbolo del riscatto fin dalla prima finale mundial (Uruguay-Argentina 4-2) quando si trovarono di fronte gente che aveva compiuto lo stesso viaggio sul

piroscafo della speranza (Nasazzi, Mascheroni, Scarone contro Bottasso, Della Torre, Monti, Varallo e Stabile). Da allora è stato solo desiderio di ritorno, di rivincita sulla vita rovesciata, un piede qua, un piede là, il cuore diviso, i sogni ondulati. Ad agevolare il ritorno hanno pensato le leggi italiane, da quella fascista sulla doppia cittadinanza che aggirava le norme xenofobe della Carta di Viareggio alle labili norme attuali. Dall'esplosione del caso Orsi-Juventus (era il 1929 e l'Argentina accusò l'Italia di volere fare una nazionale con i «scritolosi» dal nome italiano), di angeli ne sono planati parecchi sui nostri campi, alcuni geniali (Sivori, Angelillo, Maradona), altri insignificanti (Pentrelli, Conti, Borghi). Ma tutti scaltro nel svuotare le casse sociali e tornare al sole atlantico. Là dove adesso Menotti, Poncini e Signorini passeranno l'estate australe con il lauto stipendio garantito sino a giugno '98 da Mantovani. Magari giocandoselo al casinò di Mar del Plata.



IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A 18.000 LIRE